

Quelli che Solidarietà

FRONTIERE

Sei secoli dopo la fondazione di Roma, e un secolo mezzo prima di Cristo, si decise che l'anno sarebbe iniziato il primo giorno di gennaio.

Fino ad allora, ogni anno nasceva il 15 marzo, il giorno in cui erano eletti i due consoli che avrebbero governato l'Impero. Ma non si poté far altro che cambiare la data, quando uno dei consoli dovette andare in Spagna, in urgente missione di guerra, al comando di migliaia di legionari.

La Spagna ardeva, al centro della ribellione c'era la città di Numancia.

Durò molti anni l'insurrezione contro il potere imperiale, finché Numancia non venne assediata, incendiata e distrutta.

Su una collina circondata da campi di grano, sulle rive del fiume Duero, giacciono i suoi resti. Non è rimasto nulla, o quasi nulla di questa città che cambio per sempre il calendario universale.

Tuttavia alla mezzanotte di ogni 31 dicembre, quando alziamo i bicchieri, brindiamo per lei, senza saperlo: affinché continuino a nascere i liberi, come nascono gli anni.

SOMMARIO - N. 6 NOVEMBRE / DICEMBRE 2007

Pag. 2	"Editoriale: la condizione lavorativa dell'800"	di Giulio Vittorangeli
Pag. 3	"Il dopo dell'uragano Felix del Nicaragua"	di Marina Zenobio
Pag. 4	"Nicaragua: disastri naturali e povertà"	di Giorgio Trucchi
Pag. 5	"Nicaragua: penalizzazione aborto terapeutico"	di Giorgio Trucchi
Pag. 6	"Nicaragua: Murales S. Maria los Angeles"	di Mauro Castagnaro
Pag. 7	"GUATEMALA: ballottaggio tra due destre"	di Gianni Beretta
Pag. 8	"IL LIBRO: MOLTO PIÙ DI UN BACIO"	di P. Theo Klomberg

CAMPAGNA TESSERAMENTO ANNO 2007 ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI IN NICARAGUA CONTRO IL NEOLIBERISMO:

di sviluppo rurale con le famiglie contadine impoverite; in ambito socio-sanitario ed educativo; con i lavoratori della zona franca e delle piantagioni delle ex bananeras... e tanto altro!!!

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli" - ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

TESSERA SOCIO €. 16,00 - STUDENTI €. 13,00 - Abbonamento "ENVIO" €.26,00
PAGAMENTO con VAGLIA POSTALE INTESTATO ad: Associazione Italia-Nicaragua c/o GIULIO VITTORANGELI, Via Petrella 18 - 01017 TUSCANIA (VT)

ATTENZIONE: l'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa di questo Bollettino.

Chiediamo, pertanto, una stretta collaborazione ai nostri amici lettori, in particolare:

-) AVVISATECI se l'indirizzo vostro è sbagliato o incompleto;
-) se il nostro Bollettino vi piace inviateci nominativi di vostri amici/conoscenti ai quali inviarlo;
-) se il nostro BOLLETTINO NON VI INTERESSA non limitatevi a cestinarlo ma avvisateci in modo che si possa sospendere l'invio.

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 20 ottobre07 è stato tirato in 1.000 copie

Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'Associazione ITALIA-NICARAGUA di Viterbo c/o GIULIO VITTORANGELI Via Petrella n.18 - 01017 TUSCANIA (VT)
TELEFONO 0761/43.59.30 - E-MAIL: g.vittorangeli@woow.it - SITO WEB: www.itanica.org

La nostra è una società ripiegata sui mali prodotti dalla mondializzazione. Il presente è assediato dalla paura e dal bisogno di sicurezza. L'egoismo è l'unica forma di difesa accessibile, l'individualismo esasperato è l'unico recinto protettivo disponibile, la solitudine sociale marca in modo indelebile i comportamenti dei singoli. Così il diritto all'uguaglianza nella libertà non è più senso e bisogno comune, mentre la fatalità del mercato lo è diventato. Inevitabilmente, è oggi ristretta a poche minoranze, l'essere portatori e protagonisti di senso civico, di solidarietà internazionale, di fratellanza. Quello che abbiamo davanti è un mondo senza anima che i media ci presentano come l'unico possibile, dove i popoli sono stati sostituiti dai mercati; i cittadini dai consumatori, le nazioni dalle aziende, le città dagli agglomerati, le relazioni umane dalle concorrenze commerciali. Il sistema capitalistico, non regolato se non dal mercato, è diventato mondiale, governa non solo attraverso gli stati ma gli stati stessi medesimi, e ha comportato una crescita di disuguaglianza in proporzione sconosciuta al Novecento. Mai l'ingiustizia è stata così enorme, e mai si è protestato di meno.

Sappiamo che lo smantellamento progressivo dello stato sociale, il welfare, alimenta insicurezze profonde nelle persone sempre più preoccupate del presente e del futuro. La precarietà del lavoro sembra aver cancellato il luogo e il tema al quale ancorare la propria dignità di persone e il senso delle proprie relazioni sociali. Prima ancora è stata la flessibilità, presentata come possibilità di offrire un'occasione di lavoro a chi altrimenti sarebbe disoccupato; poi è stato il cortocircuito con la precarietà (flessibilità quando si sceglie, precarietà quando si subisce), per cui il diritto al lavoro è stato riportato a oltre un secolo fa, alla condizione lavorativa dell'800. Alla faccia della modernizzazione e del riformismo. E siamo alla pura mistificazione, per cui ogni cambiamento è classificato come "riformismo"; con i media che portano abbondante acqua a questo mulino. Con la giustificazione che il "mondo è cambiato" (ma quando il mondo è stato immobile?), ogni "riforma" viene presentata come espressione di riformismo, mentre spesso si tratta di riforma reazionaria: favorisce i potenti e i ricchi. Non è un caso che a destra, al centro e nel centrosinistra, tutti si dicono "riformisti".

Da noi, la condizione del lavoro precario è il volto della nuova schiavitù. Lo schiavismo che Hannah Arendt denunciava negli Usa (massimo di libertà politica e massimo di schiavitù sociale) è ripreso su larga scala. "La legge non ha inventato il precariato, gli ha messo regole legittimandolo. Questo è il problema. Ha accettato che la forza di lavoro venisse

considerata come la più obsoleta o banale delle macchine. Questo è una trasformazione di mentalità che rappresenta un colossale passo indietro nei rapporti sociali. Il mutamento che si è verificato con la globalizzazione non è dovuto alla tecnologia, ma ai rapporti di forza fra le parti sociali su scala mondiale" (Rossana Rossanda da "Il manifesto" del 20 ottobre 2007). Come a dire, in parole povere, che lo stesso lavoro è pagato fino a dieci, cento volte meno in un paese del cosiddetto "terzo mondo", rispetto all'Europa occidentale; basta pensare alla "maquillas" tessili dell'America Centrale. Vi lavorano, in grande maggioranza, donne giovani e giovanissime, sottoposte a pesanti pressioni, persino sessuali. Fabbriche, sorte in zone franche, in cui capitale straniero controlla l'intero ciclo produttivo, per il quale fornisce anche la materia prima di lavorazione, e la commercializzazione finale del prodotto.

Quello che è indecoroso, tornando al pensiero della Rossanda, è che financo i sindacati europei chiedano misure protezionistiche invece che tentare di collegare i lavoratori. Il sindacato stenta a pensarsi fuori dallo stato nazionale in cui è nato, ma i cui confini sono stati sfondati dal movimento mondiale dei capitali, al quale i governi, di destra o di centrosinistra che siano, si adeguano.

Alla solidarietà internazionale spetta il compito, non facile, di produrre una nuova coscienza nel segno della giustizia e della pace, dei valori etici e civili (come facciamo, con non poche difficoltà, come Ass.ne Italia-Nicaragua sostenendo, per esempio, il progetto di formazione sindacale nelle maquillas del Nicaragua); alla politica spetta il compito, altrettanto non facile, di liberarsi dalla subordinazione dall'economia e dal mercato. In Italia, con la nascita del Partito Democratico, esiste ora una sola sinistra, per quanto frantumata, e in difficoltà nel definire un programma comune. Dovrà misurarsi sulla sua capacità di ricostruire attraverso la partecipazione democratica una sua ragione di esistenza.

Esiste, infine, un ulteriore problema rappresentato da questa sorta di separazione costante tra problemi nazionali e problemi internazionali. Quante volte i due termini (lotta per lo stato sociale e lotta per la pace), "quello della condizione materiale degli individui attraversati dal modello di vita centrato sulla merce e della violenza connessa e necessaria per riprodurre ciclo di consumi e depredazione delle materie prime, sono stati separati a forza dall'ideologia occidentale? Senza vedere che non solo è lo stesso magma, ma l'identico ventre. Senza accorgerci della quotidiana disperazione, nostra e di massa. Dobbiamo dire basta a questa scissione del sentire, pena l'esilio da noi stessi. O la solitudine e la morte con cui attraversiamo questo mondo". (T. Di Francesco).

È passato un mese da quando l'uragano Felix ha spazzato il Nicaragua, con un bilancio pesantissimo, oltre le stime iniziali. Questo perché la potenza devastatrice di Felix - registrato come categoria forza 5, la più potente per un uragano - oltre a radere al suolo quasi 200 mila case e danneggiare circa 188 mila persone, ha travolto in particolare ampie aree boschive e foreste di mangrovie, provocando l'interruzione del Corridoio biologico mesoamericano (Cbm) - nato nel 1997 da un'iniziativa di cooperazione tra i 7 paesi del Centroamerica gli stati del sud-est messicano, per concertare un insieme di attività dirette alla conservazione di una biodiversità unica al mondo e alla promozione dello sviluppo umano sostenibile nei territori interessati. L'area del Corridoio più colpita è quella di Bosawas: 20 mila chilometri quadrati, residenza ancestrale di circa 30 mila indios delle etnie mayangna e miskito, ma dove vivono anche 20 mila creoli in comunità contadine, dichiarata dall'Unesco «Riserva nazionale per le risorse naturali», nel 1991 con decreto presidenziale ratificato nel '97.

Bosawas, dal lato atlantico del paese, era la foresta tropicale più grande e intatta dell'America centrale ed era considerata la parte più importante del Cbm, sia per le molteplici varietà di flora (tra cui boschi di pini e foreste di mangrovie, e ciò che restava dei maestosi alberi di caoba, cedro reale e cedro maschio) sia per la fauna (come puma, giaguari, bradipi) in esso presenti. A metà settembre una delegazione dell'Onu guidata da John Holmes - che coordina per l'Organizzazione gli aiuti di emergenza in caso di disastri - è arrivata a Managua per incontrare rappresentanti del governo nicaraguense e con loro discutere gli interventi da attuare, in prima istanza per distribuire cibo, aiutare le vittime, ricostruire le case. In tal senso l'Onu ha lanciato un appello alla comunità internazionale per raccogliere immediatamente almeno 40 milioni di dollari in donazioni per assistenza e ricostruzione.

Felix ha travolto il Nicaragua e i suoi abitanti per 68 mila chilometri quadrati (ovvero il 52% dell'intero territorio nazionale, che copre 129.494 kmq), compresi i 20 mila della riserva naturale di Bosawas e, come se non bastasse, ha indirettamente provocato l'inquinamento di almeno sei conche idrografiche, contaminate da residui organici - perché le piogge torrenziali hanno fatto saltare latrine e pozzi neri - e residui chimici usati dalle aziende minerarie - perché le miniere d'oro, argento e rame presenti nell'area si sono allagate.

Il disastro è ben documentato in un dossier del Ministero per l'ambiente e le risorse naturali nicaraguense, che la ministra Juana Argeñal ha consegnato, insieme al presidente Daniel Ortega e al rappresentante dell'Onu in Nicaragua Alfred Missair, nelle mani di John Holmes. Preso atto del

disastro, il coordinatore Onu per gli aiuti di emergenza in caso di disastri, ha riconosciuto che non è stato ancora possibile quantificare i danni complessivi- economici, umani e ambientali- provocati da Felix, ma è certo che avranno ripercussioni a lungo termine e che l'aiuto internazionale è di vitale importanza per il recupero del Nicaragua e di habitat naturali patrimonio dell'umanità.

Un'altra preoccupazione per i nicaraguensi viene adesso, paradossalmente, dal pericolo di incendi. A novembre nell'area centroamericana finisce l'inverno e arriva la stagione calda. Tutto il legname abbattuto dall'uragano comincerà a seccarsi e già dai primi mesi del 2008 il rischio incendi sarà altissimo. Per prevenirli, il capo della difesa civile dell'esercito nicaraguense, colonnello Pérez Cassar, sta preparando un piano nazionale antincendio coordinato con il ministero dell'ambiente; mentre il responsabile della ong «Istituto per lo sviluppo e la democrazia», Mauricio Zúñiga, ha proposto al governo di mettere in atto un progetto per il recupero del legname ancora utilizzabile per la ricostruzione delle abitazioni distrutte dall'uragano. (*"Il Manifesto"* 9/10/2007).

Ass. Italia-Nicaragua: Emergenza Uragano FELIX

Esprimiamo la nostra solidarietà alla popolazione nicaraguense colpita dalla calamità.

L'uragano che ha devastato la zona atlantica del Nicaragua nei giorni 4 e 5 di settembre ha causato ingentissimi danni e molte perdite di vite umane.

Ad un mese di distanza i danni che si registrano sono i seguenti: 300 morti, 34 mila famiglie danneggiate per un totale di quasi 200 mila persone, 21 mila case, 102 scuole, 43 centri di salute, 87 mila ettari di coltivazioni distrutte.

La stima provvisoria dei danni è di circa 850 milioni di dollari e il governo calcola che per i prossimi sei mesi saranno necessari 293 milioni di dollari per l'emergenza.

L'Associazione Italia-Nicaragua lancia una campagna di raccolta fondi destinata all'emergenza e successivamente alla ricostruzione nella Regione Autonoma dell'Atlantico Nord (Raan).

I primi fondi raccolti sono stati consegnati al SINAPRED, il sistema nazionale per la prevenzione e l'intervento nei disastri naturali.

Gli altri fondi verranno destinati a progetti di ricostruzione che l'Associazione Italia-Nicaragua individuerà tra quelli proposti.

Per contribuire versamenti sul conto corrente bancario n° 19.990 Banca Popolare di Milano, agenzia 21, intestato ad Associazione Italia-Nicaragua Via Mercantini 15, 20158 Milano Abi 05584 & Cab 01621 - oppure C.C.P. n° 13.68.54.66; con causale Emergenza uragano Felix. Maggiori informazioni: www.itanica.org.

Quando nel 1998 l'uragano Mitch devastò il Nicaragua e buona parte dell'America Centrale, le migliaia di morti che si lasciò alle spalle appartenevano agli strati più poveri della regione. La violenza del Mitch trovò come spaventose alleate la povertà e la disperazione di centinaia di famiglie contadine, costrette ad emigrare a causa dell'avanzamento delle monoculture e dell'allevamento. Ciò fu un elemento fondamentale affinché la tragedia toccasse livelli mai visti prima nel paese. Nel caso del Nicaragua, inoltre, il crollo del Volcán Casita nel tristemente famoso municipio di Posoltega, fece tabula rasa di intere comunità che sorgevano sui pendii del vulcano, travolgendo e seppellendo più di 2 mila persone che avevano scelto uno dei posti più pericolosi per seminare e poter così sopravvivere. Dopo il disastro fu molto poca la gente, includendo il governo dell'epoca, che si domandò come mai migliaia di persone fossero andate a vivere in una zona altamente disboscata, i cui terreni avevano quindi subito una forte erosione a causa delle lunghe stagioni piovose dell'inverno nicaraguense. Col passare degli anni e finiti i cospicui aiuti internazionali, che tra l'altro non cambiarono minimamente la situazione di povertà della zona, ma arricchirono solamente i pochi che seppero sfruttare l'occasione, i sopravvissuti del Casita e delle zone circostanti ripopolarono le zone del disastro. Che altra opzione avevano?

La Costa Caribe

La stessa identica situazione si riprodusse nelle Regioni Autonome dell'Atlantico Nord e Sud (RAAN e RAAS) e sulle rive del Río Coco. Terre di popolazioni autoctone - miskita, rama, sumo e mayagna - ed afrodiscendenti, storicamente isolate e dimenticate dai governi e dalle popolazioni del Pacifico. Negli anni 80 il governo sandinista promosse la Legge di Autonomia della Costa Atlantica, si crearono istituzioni regionali autonome dal potere centrale, ma fu solo pochi anni fa che si regolamentò il suo funzionamento e poté quindi cominciare ad essere operativa.

La Costa Atlantica, o Caribe, come preferiscono chiamarla le popolazioni che l'abitano, gode di un'enorme ricchezza in biodiversità, legname pregiato, miniere d'oro e pesca e da alcuni anni si dice anche che esistano grossi giacimenti di petrolio, nella zona di Oceano Atlantico che Nicaragua e Honduras si stanno disputando nel Tribunale della Aja. È proprio in questa zona del Caribe nicaraguense che le grandi multinazionali hanno storicamente sfruttato le sue importanti risorse naturali, mentre le popolazioni originarie continuano a vivere in assoluta miseria, isolate, in case fatte di legno e tetti di foglie di palma o di lamine di zinco.

Le sue ricchezze vengono esportate nella zona del Pacifico o all'estero, mentre la Costa Caribe

continua ad apportare una grande percentuale del Bilancio della Repubblica attraverso lo sfruttamento delle sue risorse. Quasi nulla di questo grande apporto torna però indietro in termini di investimenti, infrastrutture e servizi per la popolazione.

Con l'uragano Juana nel 1988, il Mitch nel 1998 e il Beta nel 2005, è stato quindi chiaramente dimostrato che di queste regioni si parla solamente quando mettono i morti o per essere territorio privilegiato dal narcotraffico.

I livelli di povertà ed analfabetismo, lo sfruttamento dei palombari miskitos per la pesca alle aragoste - sono già centinaia coloro i quali sono rimasti invalidi per le continue immersioni in apnea - ed il cronico isolamento di intere comunità, non sono oramai più notizia per nessuno ed al contrario, viene considerato come un fatto naturale all'interno di un sistema politico, economico e sociale che ha collocato il Nicaragua tra i paesi più poveri del continente, dove la breccia tra ricchi e poveri si fa ogni giorno più grande.

L'ultimo uragano: Félix

È stato solamente nel 2000, dopo il Mitch, che il governo del Nicaragua decise di creare il Sistema Nacional de Prevención, Mitigación y Atención de Desastres (SINAPRED), istanza che riunisce tutte le istituzioni ed organizzazioni preposte a intervenire in caso di disastri naturali. È quindi importante segnalare che, nonostante l'irrisorio budget a disposizione, il SINAPRED ha saputo affrontare con grande professionalità e belligeranza le sfide che si sono presentate in questi ultimi 7 anni, come sta ad esempio dimostrando in questi giorni con l'uragano Félix, che ha sconvolto nuovamente la Costa Caribe del Nicaragua. Secondo gli ultimi dati emessi dallo stesso SINAPRED, sarebbero ormai 102 i morti accertati, 86 gli scomparsi, 32 mila le famiglie colpite, per un totale di quasi 190 mila persone. E questo senza contare le devastazioni alle infrastrutture, alla produzione agricola ed all'ambiente (Félix ha investito direttamente la Riserva di Bosawas, uno dei più importanti polmoni della regione).

Due facce della stessa medaglia

Trascorse due settimane da quando Félix ha colpito la Regione Autonoma dell'Atlantico Nord (RAAN), risulta ancora più evidente come i disastri naturali e la povertà siano due facce della stessa medaglia. Indipendentemente dal numero dei morti, delle persone colpite dal disastro e dai danni provocati, che indubbiamente prostreranno ancora di più la popolazione caraibica, non c'è dubbio che le condizioni in cui viveva la maggioranza della popolazione siano state un elemento fondamentale affinché l'uragano potesse accanirsi sulla popolazione e le deboli ed insignificanti infrastrutture.

È quindi necessario ed urgente un cambiamento di modello politico, economico, sociale e soprattutto, un cambiamento morale, affinché gradualmente l'intero Nicaragua possa risorgere. (*"Nicaragua, disastri e povertà: due facce della stessa medaglia", testo di Giorgio Trucchi - Lista Informativa "Nicaragua y más"*)

NICARAGUA PENALIZZAZIONE ABORTO TERAPEUTICO

NICARAGUA ratifica la penalizzazione dell'aborto terapeutico. Frente Sandinista diviso vota insieme alla destra liberale.



Con **62 voti a favore** ed i soli voti dei tre deputati della **Alianza MRS** contro, i deputati della Asamblea Nacional hanno abolito ieri il Comma 3 dell'articolo 143 del nuovo Codice Penale, confermando il divieto assoluto di qualsiasi forma di aborto in Nicaragua ed eliminando di fatto la possibilità per i medici di effettuare l'**aborto terapeutico** in caso di grave rischio per la vita della madre, di gravi malformazioni del feto o di maternità a seguito di violazione della futura madre.

In questo modo il Nicaragua si unisce agli altri 4 paesi che nel mondo hanno adottato questa misura.

Pochi giorni prima delle elezioni dello scorso novembre, la Asamblea Nacional aveva abolito dal vecchio Codice Penale, in processo di riforma, questa forma di aborto che esisteva in Nicaragua da più di 100 anni.

La votazione dei deputati del FSLN a favore della penalizzazione dell'aborto terapeutico era stata fortemente criticata a livello nazionale ed internazionale, riconducendola a una strategia elettorale per poter attrarre il voto cattolico ed evangelico e limare le differenze con la gerarchia della Chiesa cattolica.

A quasi un anno da quell'evento e dopo un'accelerazione della campagna antiabortista e proabortista nelle ultime settimane, la Giunta Direttiva della Asamblea Nacional ha improvvisamente deciso di presentare in Parlamento gli articoli referenti a questo tema, facendoli strategicamente coincidere con le festività dell'indipendenza del Nicaragua.

Come la volta scorsa il FSLN si è presentato diviso al momento del voto, tanto che solo 21 dei 38 deputati si sono presentati in aula ed hanno votato a favore della penalizzazione dell'aborto terapeutico, senza per altro intervenire nel dibattito (solo alcuni membri della Convergencia Nacional, alleati e membri del gruppo parlamentare sandinista, l'hanno fatto).

Resta comunque indubbio che la linea imposta dalla dirigenza del partito fosse quella di ratificare la penalizzazione dell'aborto terapeutico e mantenere i buoni rapporti con la chiesa cattolica ed evangelica.

Paradossalmente sono stati il presidente della Commissione Giustizia, il liberale PLC **José Pallais** e il deputato della ALN, **Luis Callejas** a presentare una mozione per creare un nuovo articolo che permettesse l'aborto in caso in cui era evidente il rischio di morte per la futura madre.

La mozione è stata respinta con 57 voti contrari e solo 5 voti a favore, mentre sono stati 10 gli astenuti.

Secondo gli articoli 143 e 144 del nuovo Codice Penale, chi effettuerà un aborto in modo non volontario subirà una pena che va da 1 a 3 anni di carcere e in caso fosse medico, potrà anche essere inabilitato dall'esercizio della professione per un periodo da 2 a 5 anni.

Nel caso in cui l'aborto venga effettuato in modo volontario la pena cresce da 3 a 6 anni e l'inabilitazione da 4 a 7 anni.

Per le donne che in modo involontario provochino il proprio aborto la pena sarà da 1 a 3 anni, mentre se l'interruzione della gravidanza fosse volontaria la pena aumenta da 2 a 6 anni.

La seduta parlamentare è stata più volte interrotta dalle violente proteste dei collettivi femministi e delle organizzazioni della società civile e di medici ostetrici, mentre i deputati liberali inveivano con discorsi oscurantisti contro chi si opponeva all'interruzione della gravidanza.

Secondo la **Red de Mujeres contra la Violencia** "questa votazione non ci demoralizza, anzi ci dà più forza per andare avanti e denunciare questo Frente Sandinista che dice di essere di sinistra, di lottare per i poveri e invece li manda a morire. La prossima azione che svilupperemo sarà a livello internazionale. Denunceremo questo governo e questo Parlamento al Centro Interamericano de Derechos Humanos (CIDH), che nei prossimi giorni arriverà in Nicaragua".

Testo e Foto GIORGIO TRUCCHI - Lista Informativa "Nicaragua y más" di Associazione Italia-Nicaragua - gtrucchi@itanica.org - www.itanica.org

(E-mail del 14 settembre 2007)

A S S O C I A Z I O N E
AMICIZIA SOLIDARIETÀ
ITALIA NICARAGUA

L'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA chiede a tutte le compagne e ad ogni persona che condivida il rifiuto di questa disumana legge di firmare ed inviare una mail alle autorità politiche e di governo del Nicaragua.

Basta collegarsi al sito: www.itanica.org

MURALES DE S.MARIA DE LOS ANGELES MAURO CASTAGNARO

Care amiche e cari amici,
abbiamo bisogno di nuovo del vostro aiuto per evitare la definitiva distruzione dei murales della chiesa di Santa Maria de los Angeles, a Managua (Nicaragua).

Nei mesi scorsi il parroco ha fatto ristrutturare il tetto senza alcun permesso dell'Istituto nazionale di cultura e soprattutto senza tener conto dei più elementari criteri professionali e tecnici, danneggiando ulteriormente varie parti dell'opera e coprendo/censurando tutto con teli. In allegato vi pongo il rapporto (in spagnolo) sulla visita che il pittore Sergio Michilini ha realizzato in giugno e un riassunto in italiano. A chi volesse posso inviare molte foto sulla situazione del complesso artistico, che non allego ora dato che sono pesanti da mandare per mail.

A questo punto è chiaro che o le autorità politiche, culturali e religiose intervengono in difesa della "cattedrale dei poveri", garantendone il restauro integrale o l'opera sarà più o meno rapidamente distrutta.

Abbiamo quindi deciso di rilanciare la campagna di pressione nei confronti del nuovo governo, attraverso un appello su cui si stanno raccogliendo le firme di parlamentari europei e lettere da inviare al presidente della Repubblica, Daniel Ortega, e alla moglie, Rosario Murillo, al direttore dell'Istituto nazionale di cultura, Luis Morales Alonso, all'arcivescovo di Managua, mons. Leopoldo Brenes, e al suo predecessore, card. Miguel Obando y Bravo, al sindaco di Managua, Dionisio Marengo, allo storico della capitale, Roberto Sanchez, al coordinatore dei francescani in Nicaragua, fra' Alfredo O'Lochrainn, all'ambasciata italiana a Managua e ai due maggiori quotidiani del paese, La Prensa e El Nuevo Diario.

Vi chiediamo di inviare la lettera qua sotto riportata agli indirizzi e-mail di seguito (più quello del Comitato pro restauro e del pittore Michilini per conoscenza). Basta copiarli in "a" di un messaggio e poi copiare nel messaggio la lettera (senza la traduzione) indicando i propri dati. E vi chiediamo di girarla, chiedendo di fare lo stesso a chi conoscete: singoli, gruppi, mailing list cui partecipate, sia in Italia sia all'estero. Grazie mille!!!!!!!!!!!!

MAURO CASTAGNARO - Coordinatore del Comitato italiano per il restauro dei murales della chiesa di Santa Maria de los Angeles - (E-mail del 2 settembre 2007)

daniel@presidencia.gob.ni; brenes48@yahoo.com;
mob@unica.edu.ni; rosariom@ibw.com.ni;
rosario@presidencia.gob.ni; cultura_inc@yahoo.com;
anilo6@cablenet.com.ni; olochrainn@yahoo.com.mx;
alcalde@managua.gob.ni; rsanchez@managua.gob.ni;
info@laprensa.com.ni; nrcultural@elnuevodiario.com.ni;
ambasciata.managua@esteri.it;
comitalprorestauro@libero.it; neoarcaico@yahoo.it;

-) para Daniel Ortega Saavedra,
Presidente de la Republica de Nicaragua

-) para mons. Leopoldo Brenes,
arzobispo de Managua

-) para card. Miguel Obando y Bravo,
antiguo arzobispo de Managua

-) para Rosario Murillo,
Primera dama de la Republica

- para fray Alfredo O'Lochrainn,
coordinador de los franciscanos en Nicaragua

-) para Luis Alonso Morales,
director del Instituto Nacional de Cultura

-) para Dionisio Marengo,
alcalde de Managua

-) para Roberto Sanchez,
historiador de Managua

PEDIMOS LA RESTAURACIÓN INTEGRAL DEL CONJUNTO ARTÍSTICO-MONUMENTAL DE SANTA MARÍA DE LOS ÁNGELES, MANAGUA!

Queremos expresar nuestra más honda preocupación frente a la posibilidad, cada día más concreta, que el "ciclo pictórico de integración plástica" de la iglesia de Santa María de los Ángeles, en el barrio Riguero de Managua, declarado en 1990 *Patrimonio Cultural de la Nación* por el Gobierno de Nicaragua, sea destruido de manera definitiva. Este conjunto artístico-monumental - considerado "la expresión máxima del muralismo nicaragüense" y uno de los principales testimonios latinoamericanos de arte sagrado inspirado por el compromiso con la liberación integral de los hombres, de las mujeres y de los pueblos - sufrió en los últimos años un grave deterioro por incuria. El cambio del techo de la iglesia, aun necesario pero llevado a cabo en 2006 sin ningún permiso del Instituto Nacional de Cultura y, sobre todo, sin tomar en cuenta básicos criterios profesionales y técnicos, afectó aún más varias partes de la obra.

Por lo tanto, ante al peligro que "la catedral de los pobres" desaparezca, pedimos a las autoridades políticas, culturales y religiosas nicaragüenses: intervinid en su defensa, garantizando la conservación y favoreciendo la integral restauración de esta obra de extraordinario valor histórico y artístico!

Nombre y apellido (cognome e nome)
Direccion (indirizzo)
Città (ciudad)
País (nazione)

CHIEDIAMO IL RESTAURO INTEGRALE DEL COMPLESSO ARTISTICO-MONUMENTALE DI SANTA MARIA DE LOS ANGELES A MANAGUA!

Vogliamo esprimere la nostra più profonda preoccupazione davanti alla possibilità, ogni giorno più concreta, che il "ciclo pittorico di integrazione plastica" della chiesa di Santa Maria de los Angeles, nel quartiere Riguero di Managua, dichiarato nel 1990 *Patrimonio culturale della nazione dal governo del Nicaragua*, sia definitivamente distrutto. Questo complesso artistico-monumentale - considerato "la massima espressione del muralismo nicaraguense" e una delle principali opere latinoamericane dell'arte sacra ispirata dall'impegno per la liberazione integrale degli uomini, delle donne e dei popoli - ha subito negli ultimi anni un grave degrado a causa dell'incuria. E la sostituzione del tetto, necessaria, ma realizzata nel 2006 senza alcun permesso dell'Istituto nazionale di cultura e soprattutto senza tener conto dei più elementari criteri professionali e tecnici, ha ulteriormente danneggiato varie parti dell'opera. Perciò, di fronte al pericolo che "la cattedrale dei poveri" scompaia, chiediamo alle autorità politiche, culturali e religiose nicaraguesi: intervenite in sua difesa, garantendo la conservazione e favorendo il restauro integrale di quest'opera di straordinario valore storico e artistico!

**Ballottaggio tra due destre,
il Guatemala punisce Rigoberta.
Presidenziali, vincono il moderato Colom e
l'ultradestro Perez Molina.
Rieletto l'ex dittatore Rios Montt.
E la Nobel maya si ferma al 3%**

Sarà il ballottaggio del prossimo 4 novembre a decidere il futuro presidente del Guatemala, fra il moderato Alvaro Colom dell' *Unione nazionale della speranza* (al 28,5%) e l'ex generale Otto Perez Molina dell'ultradestro *Partito patriottico* (al 23,5%). È la terza volta che Colom corre per le presidenziali, e stavolta potrebbe essere quella giusta: perlomeno se prevarrà fra gli altri candidati e formazioni escluse (in particolare il partito della destra moderata al governo dell'uscente Oscar Berger) la volontà di scongiurare che questo paese finisca nuovamente nelle mani tout-court di un (seppur ritirato) militare. In ogni caso nessuno dei partiti menzionati avrà la maggioranza in parlamento, e si profila l'ennesimo mandato con alleanze impossibili e conseguente paralisi istituzionale.

Fra coloro che non hanno avuto accesso al ballottaggio c'è Rigoberta Menchù, che ha raccolto un magro 3% dei consensi. Viene da chiedersi come mai, con l'ondata di presidenti indigeni nei paesi andini degli ultimi anni (pur talvolta deludenti) la Nobel per la pace non abbia fatto breccia in una nazione dove almeno metà della popolazione è diretta discendente dei maya. Innanzitutto è da premettere che Rigoberta (come commentò in una conversazione con *il manifesto* dello scorso anno, in cui preannunciava la sua entrata diretta sulla scena politica) con queste elezioni intendeva lanciare il proprio movimento indigeno *Winaq* in vista di quelle del 2011. Poi l'emergenza politico-istituzionale l'ha indotta a presentarsi per la coalizione *Incontro per il Guatemala*, che ha una certa forza solo nella capitale grazie al lavoro della (rieletta) deputata Nineth Montenegro, fondatrice negli anni '80 del *Gruppo di appoggio mutuo* (Gam) per la ricerca dei *desaparecidos*. La Nobel ha inteso dunque fin dall'inizio questa partecipazione come «un'accumulazione di forze per il futuro». Anche se dovrà partire praticamente da zero, visto che ha ottenuto appena 4 deputati di cui una sola (Otilia Lux) di *Winaq*, oltre a due o forse tre sindaci.

Rigoberta ha potuto contare su scarsissimi mezzi e visibilità mediatica rispetto ai suoi avversari. Oltre a rifuggire da pratiche di compravendita del voto assai diffuse fra la popolazione povera in un paese dove le elezioni sono viste sempre più come un mezzo di scambio (qualche *golosina*, due lamine per il tetto, una manciata di *quetzales*). In più, doveva avere un bel coraggio chi si presentava nella sua formazione, soprattutto nelle zone rurali. Non è un caso che la maggior parte della cinquantina di vittime dell'inusitata violenza politica di questa contesa democratica si siano registrate tra le sue fila: un campanello d'allarme all'indomani della certificazione - da parte di una commissione dell'Onu - del genocidio di 190.000 indigeni.

Rigoberta era poi la prima candidata donna-indigena in un continente *machista* e storicamente razzista nei confronti delle popolazioni autoctone, superstiti della *conquista*. Con una oligarchia bianca e una casta dei militari che (salvo l'esperienza democratica di Jacobo Arbenz, rovesciato nel 1954 dalla Standard Fruit) hanno tenuto da sempre a ferro e fuoco le comunità indigene, e che odiano ferocemente Rigoberta. A partire dall'ex dittatore Efraim Rios Montt, rieletto nuovamente deputato e paradossalmente sostenuto proprio nelle aree indigene dove ha perpetrato i suoi massacri. Dal punto di vista politico, poi, Rigoberta ha forse pagato un prezzo per essersi smarcata da una sinistra tradizionale allo sbando, con i due comandanti superstiti della ex guerriglia che, in un delirio personalista, si sono candidati ciascuno per proprio conto (solo la Urng ha ottenuto due deputati).

Qualcuno le rimprovera di essersi fatta cooptare o comunque di aver ottenuto scarsi risultati dal suo coinvolgimento come ambasciatrice della pace «indipendente» del governo di Oscar Berger. Fino ad arrivare all'accusa di avere «moderato» eccessivamente il proprio discorso, anche con la scelta del suo candidato a vice-presidente, il coltivatore di caffè Fernando Montenegro, ex presidente della confindustria locale. Ma in Guatemala non è all'ordine del giorno alcun cambio radicale, bensì il tentativo disperato di rimettere questo paese nei binari di un minimo di civiltà. Se stai a guardare dalla finestra sei considerato un grillo parlante, se invece opti per impegnarti in prima linea (alleandoti con i pochi democratici presentabili) rischi di uscire triturato. Niente di più facile per i poteri forti di alimentare l'apatia, il fatalismo e il senso di impotenza dilagante nella popolazione, fagocitando la violenza e il senso di insicurezza, per poi promettere «mano dura», come ha fatto il generale Perez Molina nella sua campagna.

Ma c'è anche un'ulteriore peculiare difficoltà per Rigoberta a crescere nei consensi, tutta interna al complesso mondo maya. In Guatemala sono 23 le etnie, con la stessa radice ma che quasi devono impiegare lo spagnolo per intendersi. E Rigoberta è una quiché, il gruppo etnico che un tempo stava sopra tutti gli altri. Non è un caso che nel 1992 l'attribuzione del Nobel per la pace ebbe scarso impatto nelle aree indigene, con qualche sacerdote maya del «triangolo» Ixil a commentare sarcastico come fosse «prestigioso» quel riconoscimento «internazionalmente», ma verso una persona che «ormai da tempo vive lontana dal Guatemala e dalle condizioni di vita della sua gente». In effetti Rigoberta, sistematicamente minacciata di morte, ha tardato molto tempo a giocarsela a tempo pieno nel proprio paese. E all'inizio infastidì che alternasse il proprio *huipil* colorato, con quello delle altre etnie. Così come c'è chi l'ha malignamente criticata per il cosiddetto business della sua rete di farmacie popolari (a prezzi ridottissimi).

Negli ultimi anni Rigoberta Menchù ha fatto un salto, è cresciuta politicamente e (come ci disse in quell'intervista) si è emancipata da quel freno che la induceva a non lanciarsi nella battaglia politica, per non essere rimproverata ogni volta di eccesso di protagonismo. Ma il suo movimento *Winaq*, per crescere, avrà bisogno di tempo e di molto lavoro sul terreno per superare invidie e diffidenze.

Chavala è una parola spagnola che significa "ragazza". In Nicaragua è il termine comunemente usato per definire, in modo familiare e affettuoso, la "Rivoluzione popolare sandinista", il lungo processo di emancipazione del popolo nicaraguense, iniziato con la cacciata del dittatore Somoza, nel 1979.

Alla *chavala*, al popolo di Sandino ed al suo progetto di liberazione ha dedicato 25 anni della sua vita P. **Theo Klomberg**, sacerdote e religioso della Congregazione della Sacra Famiglia. Memorie, riflessioni e materiali di questa lunga stagione di militanza politica ed ecclesiale sono state recentemente raccolte da Klomberg in un libro, scritto in parte sotto forma di diario: "Molto più di un bacio. In cammino con il popolo del Nicaragua" (Vannini 2005, pp. 431 - Via Mandolossa 11/A, 25064 Gussago - BS; e-mail: info@vanninieditrice.it).

Sbarcato all'aeroporto "Augusto Cesar Sandino" di Managua nel 1981 (fuggiva dal Cile, perseguitato dal regime di **Pinochet**), Klomberg racconta di aver subito aderito alla "Crociata Nazionale d'Alfabetizzazione", una campagna lanciata dal movimento sandinista subito dopo la liberazione dalla dittatura e non a caso finalizzata a sconfiggere "il secondo nemico del popolo nicaraguense": l'ignoranza.

Di questa "seconda guerra di liberazione" del Nicaragua Klomberg riporta orgogliosamente l'inno, che recitava: "Avanziamo brigatisti, guerriglieri dell'alfabetizzazione. Il tuo machete è il diploma ricevuto, che taglia d'un colpo l'ignoranza e l'errore. Avanziamo brigatisti. Molti secoli d'ignoranza cadranno. Alziamo barricate di quaderni e lavagne. Andiamo all'insurrezione culturale. Pugno in alto, libro aperto. Tutto il popolo alla crociata nazionale. Guadagneremo il destino d'essere figli di Sandino, Convertendo l'oscurità in luce".

Così, attraverso il contatto continuo con il popolo (Klomberg scelse di lavorare come "strillone", vendendo il giornale sandinista "Barricada") e l'attività politica e nelle comunità cristiane di base, il racconto di Klomberg attraversa per intero la lunga parabola del Fronte sandinista e della rivoluzione, dai primi entusiasmi successi, fino al lungo e doloroso declino. In mezzo, i molti importanti avvenimenti di cui il sacerdote e religioso è stato testimone diretto: ad esempio, la visita del papa nel 1983, quando il pontefice rimproverò aspramente p. **Ernesto Cardenal**, che, inginocchiato davanti al pontefice per baciarli la mano (ma il papa la ritrasse), fu da **Giovanni Paolo II** pubblicamente ammonito per essere entrato a far parte (come ministro della Cultura) del governo rivoluzionario. Klomberg riferisce soprattutto la delusione delle migliaia di persone radunatesi in quel giorno a Managua, in piazza "19 luglio", di fronte al rifiuto di Giovanni Paolo II di pregare per 17 giovani uccisi pochi giorni prima dai guerriglieri paramilitari contras. Non solo, il papa redarguì la folla ("Silenzio!", gridò), che invocava la pace di fronte alle violenze dei contras.

Il racconto di Klomberg prosegue poi fino agli anni recenti, quelli della crisi del sandinismo, delle sconfitte elettorali del '90 e del '96, dovute (oltre che alle potenti ingerenze nordamericane) anche all'allontanamento di tanti dirigenti dell'Fsln dalle aspirazioni e dalle rivendicazioni più autentiche del popolo nicaraguense (anche se, ammonisce Klomberg, "dobbiamo segnalare gli errori dei sandinisti, che si sono commessi e si commettono, e che loro stessi riconoscono. Però dobbiamo farlo all'interno del grande

cammino che i sandinisti hanno rappresentato per il popolo e che in qualche modo continuano a rappresentare o possono tornare a rappresentare").

Nonostante tutto, il religioso afferma però che la rivoluzione non è morta. Dorme, forse, anche "a causa di coloro ora gestiscono il potere a loro piacimento". Ma ci sarà chi la risveglierà, la prenderà nuovamente per mano "come fa Gesù con la figlia di Giarid".

E anche se non sarà come nelle favole, e sarà necessario "qualcosa di più di un bacio" per aiutare la *chavala* a "mettersi dinuovo in cammino", "per riattivare la nuova coscienza che il popolo acquistò negli anni '80", non si ricomincia certo da zero: "Ciò che rimane è la storia che la gente ha creato dal basso", che resta "come fonte di ispirazione per oggi e per domani". "Ciò che rimane, sono coloro che hanno dato il meglio di se stessi, perfino la propria vita per la liberazione del popolo e in difesa di questa liberazione". "La classe dominante li chiama terroristi, cerca di far dimenticare la storia della rivoluzione, la storia creata da quelli dal basso".

Ma la *chavala* è più forte. Del resto, è quello che Marx definiva "il lato cattivo, l'inconveniente della società", a rappresentarla forza motrice del mutamento, il soggetto che fa la storia. (tratto da "ADISTA" del 21 gennaio 2006). Il libro è disponibile anche presso "APASCI" c/o Camera del Lavoro, Via F.lli Folonari 20 - 25126 Brescia www.apasci.org e-mail: info@apasci.org

Di Theo Klomberg, ricordiamo anche il precedente libro "Rimango con il mio popolo" (La Piccola Editrice, Via Roma 5, 01020 Celleno VT - anno 1993).

" POESIE D'AMOR POLITICO" di Ubaldo Gervasoni

Edizioni Qualevita, Torre dei Nolfi (AQ), aprile 2007, pag. 130, €. 12,00. Prefazione di Luisa Morgantini

Tre capitoli di poesie:

-) dal Nicaragua, ieri e oggi;
-) dalla Palestina di oggi;
-) dall'Italia, ieri e oggi.

Per ordinazioni: Associazione Italia-Nicaragua del Trentino, via Monte Cauriol, 4 - 38068 Rovereto (TN) - tel. 0464.432479 - info@casaubaldo.com

Ubaldo Gervasoni, nato a Bàresi di Bergamo nel 1944, si è laureato in Teologia (1972) presso la Pontificia Università Lateranense e in Sociologia (1980) presso l'Università La Sapienza di Roma. Ha promosso attività e coscientizzazione sociale nelle borgate romane di periferia dal 1971 al 1985.

In Nicaragua ha collaborato con la Rivoluzione Popolare Sandinista, dal 1985 al 1991, nei programmi della Riforma Agraria a Waslala, zona impervia e teatro di guerra.

È stato testimone scomodo di una guerra sporca per i reciproci interessi Usa-Contras-Vaticano.

Per le sue opzioni politiche è stato sequestrato dai contras (1988) e per la sua pratica comunitaria della Teologia della Liberazione è stato sospeso a divinis (1990) dal Vaticano.

Ha pubblicato:

-) Mille voci e una lacrima (1985),
-) Nicaragua dal vivo (1986),
-) S. Basilio, una borgata romana (1987)
-) Fecero appassire i nostri fiori (93)